

## Covacig Giovanni ing.

Biela figura di citadin  
Insegner espert, prudent,  
Om a la man, gran italian  
Stimât fra i patres patriae,  
Vice Preside a la ginastica,  
Del edifizî l'è so il proget,  
Del qual il setantesin ân  
Festegierà glorios il compleân.  
Lui ja introdôt a Gurizza  
Il sistema dei pozzi neri.  
Muart chel om bastanza zovin  
Un biel bust sul monument  
Nel cimiteri a la Grassigna  
Fazeva di Lui biela figura  
Sepulit l'è stât cun granc onors.

L'ingegnere era nativo di S. Lucia di Tolmino, ora Most na Soči in Slovenia. Fu tra i primi soci della *Società goriziana di ginnastica* e suo presidente poi tra il 1873 e il '74, anno in cui gli subentrò Francesco Verzegnassi. Copri anche la carica di Consigliere Comunale ed istituì a Gorizia la *Prima impresa vuotatura dei Pozzi Neri* che, con il sistema pneumatico inodore di Knaust, sostituì quello a botti gocciolanti che "profumavano" tutte le strade cittadine. Egli si interessò anche, con Antonio Tabai e Giuseppe Pinausig, del trasporto della *Magnolia grandiflora* da una villa della Grassigna al giardino pubblico. Questo avvenimento del 1877 fu memorabile per i goriziani in quanto il collocamento aveva un significato politico ben preciso: il bianco dei fiori, il rosso dei semi e il verde delle foglie simboleggiavano il tricolore italiano.

Morì nell'aprile del 1883.

Alla sua morte fu istituita una fondazione per l'assegnazione di una borsa di studio a favore di uno studente di lingua italiana, usufruendo di un lascito concesso dalla moglie Matelda, sorella di Enrico Jurettig. Il 17 aprile 1884 la vedova devolvette 400 fiorini pro Banda civica, in memoria del marito, alla condizione che altri benefattori potessero aderire con una somma equivalente, e che il nome di Giovanni Covacig figurasse sempre per primo. Viene ricordato anche perchè fu tra gli ideatori di un comitato per la promozione a Gorizia di una società atta a valorizzarvi le cure climatiche.

Cfr.: F. Planissi, *Osservazioni e note di Francesco Vecchio*, manoscritto di proprietà del dott. G. Cossâr; L. Spangher, *Cent'anni della "Ginnastica Goriziana"*, Gorizia 1968, p. 55; L. Pillon (a cura di), *Ottocento Goriziano*, Gorizia 1991, p. 55; Le Lievre G., *Casa nostra*, Udine 1900, vol. I, p. 91; *L'Eco del Litorale*, Gorizia 12.5.1877; E. Pavisì (a cura di), *Gorizia com'era com'è*, Gorizia 2001.

## Cesciutti Vittorio avv.

Bon avocat serio studios,  
Trop di Lui si sperava,  
Veva ta musa un tic gnarvòs,  
Ma veva ancia un altri mal  
Puoret Lui jera malât.  
Da chel tetro compuartament  
Lis carichis tegniva a stent  
De la ginastica president,

Al comun assesor fecond  
De Podestat il mior baston.  
Pront di lenga in qualche frangent,  
saveva salva un turbament.  
Peciât trop prest nus ja lassât  
Chei dopo di Lui no ân fât nuja.  
Ja fât di zovin una biela azion  
Cun l'amor, una riabilitazion.

L'avvocato Cesciutti ricoprì varie cariche: fu delegato del Consiglio Comunale alla scuola complementare per apprendisti, membro della Giunta della Camera degli avvocati e del Consiglio di disciplina sempre degli avvocati, vice-preside del Consiglio scolastico urbano, primo membro aggiunto del Consiglio della città di Gorizia e Presidente dell'*Unione Ginnastica Goriziana*. Fu dapprima vice-presidente e in seguito, dal 1898, presidente anche del *Veloce club goriziano* che raccoglieva gli appassionati delle due-ruote. Abitava al n. 9 di via dei Vetturini, l'odierna via Carlo Favetti.

Cfr.: *Guida Paternolli amministrativa e commerciale per la principesca Contea di Gorizia e Gradisca*, Gorizia 1913-14, pp. 43, 55, 66, 75, 81.

## Cumar Francesco

Un gran cialiar  
Di primo rango  
Jera pai timps,  
Franzili Cumar,  
Lui no doprava  
Za lis misuris,  
Una cialada  
Al pidulin,  
Par Lui bastava,  
Cun che cialada  
Biel e finit  
Jera il scarpin.  
No garantisc' io  
Che chist l'è vera,

Ma Lui diseva  
Che cussi faseva.  
Simpri no lava  
Drèt pa' la strada,  
In timps di crisi  
Lui al faseva  
'Na sc'iantonada,  
Cun qualchi truc'.  
Lui al comprava  
La piel a smuc';  
Bulo Sior Franzl,  
Saveva vivi,  
Parcè pati,  
Co si à di muri.

All'inizio della sua attività di calzolaio, al n. 1 di via del Cristo, tra via dei Vetturini e Piazzetta Cristo, gli affari andavano molto bene ma, quando mutarono le condizioni economiche in città, si trovò un po' in difficoltà. Raccontano che una volta entrò in un negozio di via Rastello per comprare un rocchetto di filo ma, non avendo i soldi per pagarlo, finse di aver dimenticato il borsellino a casa e lasciò al negoziante come pegno un involucro. Non vedendolo ritornare, il negoziante aprì l'involucro e vi trovò dei piccoli ritagli di cuoio inutilizzabili. L'artigiano partecipò con alcuni suoi lavori alla prima esposizione di prodotti agricoli e manifatturieri indetta dalla *Camera di Commercio* nella palazzina de Grazia nel 1852 e vinse la medaglia di bronzo.

Oltre a fare il calzolaio era anche un componente della banda civica (da un elenco del 1846).

Cfr.: R. M. Cossâr, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, p. 143; F. Planissi, *Osservazioni e note di Francesco Vecchio*, manoscritto di proprietà del dott. G. Cossâr; *Guida Paternolli amministrativa e commerciale per la principesca Contea di Gorizia e Gradisca*, Gorizia 1913-14, p.124; *Rapporto generale della Camera di Commercio ed industria del Circolo di Gorizia...*, Gorizia 1859.

## Chebat-Stanzl

Siora Stanzl  
Signorina!!  
Biela e frescia  
Nuja ce di,  
A ciaval  
De setantina  
Si stimava  
Pulzelina,  
Daver jera  
Una figura,  
Che quand jera  
Signorina  
Je podeva  
Interressà.  
No i plaseva  
No la moda,  
Conservà,  
Simpri uareva,  
Sol che moda

De la prima  
Zuventût.  
La so biela  
Ciavelada,  
Je l'aveva  
Za piardût.  
Ma che jera  
Rimplazzada  
C'un enorme  
Parucon;  
Su un ciapiel  
Cun grandis rosiz  
Un vel blanc  
Fin sot il cucl,  
Cordon d'aur  
Tacât cul fil,  
Pontapet,  
E brazzalet,  
Granc' ricins,



Plens i dês  
Di anelins;  
Come Madona  
Lâ je stava  
Nel so âur.  
Simpri l'abit  
Di che seda  
"Ganzantina..  
Manis largis  
A bufez  
E davant  
Assai scolada  
Fin in fond  
In ju del pê:  
Sôt il cotul  
Il crinolin  
Duc' ricams  
I cutulins,  
Cialziz blancis  
A gropuz di lavor  
Si intind a man,  
Cussi ancia  
Lis maneziz  
Lavoradis

A mieze mân.  
Di brunel  
I scarpetins  
C'una stela  
E c'una fibia  
Biel d'arint;  
Se vês pôc di fantasia  
Figuresit il model.  
Di che siora la mania.  
Ma no l'è dû.  
Ombrelin  
Il ventagli  
E di velut  
Il borselin.  
Dei moros  
Si sa ja vûs.  
No disi nuja,  
Parce za si sa:  
Lis vedranis.  
Disin simpri:  
Lui ualeva  
A me sposami.  
Ma soi jò, che  
No âi ulût.

La signorina Chebat era chiamata "Siora Stanzl" per la sua eccentricità, infatti pur essendo già innanzi con gli anni non si faceva scrupolo di vestire abiti molto scollati e di colori sgargianti. Portava una vistosa parucca coperta da un grande cappello ed un velo bianco sul viso. Usciva sempre con ombrellino, ventaglio e borsetta di perle. Era rimasta nubile anche se raccontava che le occasioni non le erano mancate. Infatti da giovane era stata molto bella. Esiste un suo fedelissimo ritratto ad olio "dipinto da una Doerfles o Sinigaglia".

Cfr.: F. Planissi, *Femminilità goriziane*, manoscritto depositato presso la Bibl. Civica di Gorizia

## Darbo Antonio neg.

Un tipo pôc interessânt.  
In Rastel Sior Toni Darbo,  
Stamp antic' di negoziânt  
No tratava cun biel garbo,  
Ma fra chista filastroca  
Pol stâ ancia una maroca.  
Scontrôs, ombrôs,  
Ruvit, estrôs,  
Lui lava ben  
Cun la so butega  
Ma no gi bastava;  
Al si â mitût  
Fabricà ciasis,  
E po' vendilis

E po' tornà  
A fabricà.  
Un di ce i salta,  
L'è a Recoaro  
Par una cura,  
Viôd dei musûs  
Parcè a Gurizza,  
Di chei manciavin,  
Ja menât su  
Miezza dozzina  
Par fâ afars.  
Tirât i cons  
Il plui grand mus  
L'è stât Sior Toni.

Il Planissi annotò che il Darbo aveva quattro figlie femmine e in città bastavano poche famiglie come la sua per riempire una sala da ballo. Antonio, con la moglie Luigia Giorgini ed i figli, abitava dapprima in corso Francesco Giuseppe, 90, per poi trasferirsi nella villa Maria sita in via Acquedotto, 141 (ora via Parini, 15) progettata dal goriziano Alessandro Pich. Era proprietario di un deposito e rivendita vini in via Duomo, 4, e di un deposito di chincaglierie, mercerie e generi diversi in via Giardino, 5. Aveva avuto anche la nomina di perito giurato presso la Procura di Stato. Alcuni dei figli aprirono una distilleria sul retro della villa di proprietà, il figlio Rodolfo iniziò nel 1925 una piccola attività di essiccazione verdure in via Paolo Diacono, la figlia Gisella faceva la venditrice ambulante di calze ed infine la figlia Eugenia era venditrice ambulante di confezioni per signora.

Cfr.: F. Planissi, *Femminismo*, manoscritto di proprietà del dott. G. Cossâr; A. Fabris, *Ville a Gorizia*, Gorizia 1997, p.62; *Guida scematica di Gorizia e provincia per l'anno bisestile 1892*; *Guida scematica della Città e provincia di Gorizia per l'anno comune 1890*; Archivio della Camera di Commercio di Go.

## Deperis Giuseppe avv.

Puartamënt magistrâl,  
Imponënt e pâs lent.  
Di persona corpulënt  
Consiglier comunal

Prima, daspò Podestât.  
Di figura lava ben,  
Ma tantis beghis in sen  
Jerin in chel puor comun,



Che si jà stufât plui di un.  
 Clericai e liberali  
 No s'intindevin mai.  
 Podestât Sef Deperis.  
 Jastu provât lis ueris  
 Cul afar del cimiteri.  
 Che il bon sens viodeva neri.  
 Ma tu simpri stât cociût  
 Plui cociut il segretari.  
 Cun analisis e provins  
 Vês fât viodi ai citadins.  
 Che il cadavar no no l'aga.  
 Ma come in fôr si consumava.  
 Ma par l'aga a dai passaggio  
 Ves spindût par il drenaggio.  
 E cussi vês vût rason  
 Ma no vês vût l'aprovazion.  
 Deputât a la Provinzia  
 Ciamp scabros difcilon.  
 Par riusci fâ un pôc di bon  
 Ocoreva granda astuzia  
 Par combâti che milizia  
 Predi e sclaf coalizât.  
 Tirand i cons del to operât  
 Pôc l'è stât il risultât.

## AVVISO

La città di Gorizia, che conta una popolazione di circa 18000 abitanti e che ha un discreto concorso di forestieri durante l'inverno per la cura climatica e nelle altre stagioni per l'amenità della sua postura e de' suoi dintorni, sta costruendo in prossimità al giardino pubblico uno stabilimento di bagni con un dispendio di oltre f. 40,000.

Vi sarà provveduto per 12 camerieri di I classe e 12 di II classe colle relative vasche; per i bagni a vapore ed a doccia; poi locali d'aspetto, per un'abitazione del dirigente o per tutte le località accessorie.

Questo stabilimento, stando agli impegni assunti dai costruttori, dovrebbe essere compiuto col 15 giugno e quindi l'apertura salvo casi impreveduti potrebbe seguire il 1° luglio a. c.

Volendosi ora esperire l'appalto s'invitano coloro che intendessero di applicarvi di avanzare le loro offerte fino li 15 maggio a quest'ufficio, dove sono estensibili i piani dello stabilimento e le condizioni dell'appalto tra le quali figurano principalmente quello che il Comune mette lo stabilimento a disposizione del conduttore e gli somministra l'acqua occorrente, che il conduttore dovrà pagare al Comune un'anno canone e provvedere a proprie spese tutta la mobilia e la biancheria, e quanto mai occorre per l'esercizio dell'impresa.

L'offerta dovrebbe indicare il canone annuo che s'intende pagare al Comune e la durata dell'appalto e oltre ciò proporre la tariffa dettagliata per le diverse qualità dei bagni.

Municipio di Gorizia 13 aprile 1877  
 Il Podestà  
 Dr. Deperis.

Il Deperis nacque a Cormons il 19 ottobre 1823, ma ben presto si stabilì a Gorizia dove frequentò il ginnasio. Si laureò in legge a Padova e scelse la carriera giudiziaria.

Era un appassionato giornalista e si impegnò costantemente in questo campo. Iniziò fondando e dirigendo il giornale politico *L'Aurora* che cessò nell'arco di un anno le pubblicazioni (1848). Dal 1850 al 1851 collaborò con *Il giornale di Gorizia* diretto dal Favetti. Negli anni che seguirono la nostra città non gli offrì alcuna opportunità pertanto il Deperis collaborò con giornali di fuori provincia riprendendo la collaborazione in città nel 1871 per *L'Isonzo*. Fu eletto consigliere comunale nel 1861 e fu Podestà di Gorizia una prima volta nel 1877 ed una seconda dal 1880 al 1882. Sotto la sua reggenza fu ampliato l'Ospedale femminile, fu aggiunto un reparto infantile ed accresciuto il numero di infermieri ed inservienti. Altre opere meritevoli furono il trasferimento dell'*Istituto dei Fanciulli abbandonati*, nell'edificio "spazioso, sano, ben disposto" al n. 11 di via Rabatta e l'apertura del nuovo Mercato coperto in piazza sant'Antonio. Nel maggio del 1882 il Deperis diede le dimissioni da Podestà e da consigliere comunale causa

certe presunte irregolarità nell'amministrazione del *fondo Formica* che era finalizzato all'assistenza degli orfani dei poveri cittadini goriziani. Morì a Cormons il 7 agosto 1904.

Cfr.: Fabi L., *Storia di Gorizia*, Pd. 1991, p. 241; *Il Piccolo Sera*, 29 febbraio 1960; Jacobi A., *Miscellaneae*, manoscritto depositato presso la Bibl. Civica di Gorizia, vol. VI; *Cento anni di vita dell'Istituto "Oddone Lenassi" di Gorizia*, Gorizia 1954, p. 17.

## Cossàr Giovanni

Veva un biel ciàf, pareva  
Un imperator roman;  
Inamorât nel disen  
Par chel gi lava la man.  
Quand jera zovinut,  
Il pari uares ulût  
Tignilu al so bancût;  
Pari me tu sbalis,  
Rispuind il Giovanin  
"Jo, taja formadi,  
"Spuzza simpri di freschin,  
"Pari me jo uei studiâ.  
Ma ce mai, tu ustu fâ?  
"Un'art il disen la pitura  
Tu sbalis creatura,  
Jo no ti voi daûr.  
Ma Giovanin ten dûr.  
Una di ce l'è ce no l'è  
Giovanin l'è a Milan  
L'academia, il so sun  
Ma il pari content non l'è,  
Par chel le strent di man.  
Chista l'è la storia,  
Che Giovanin contava,  
Ce la mari non fôs stada  
Vivi doveva di gloria  
E strensi il cinturin,  
Il zovin Giovanin  
E biel contand rideva  
Che vêr no gi pareva.



Foto del 1926



A Gurizza dopo uera  
 "Il cisc'iel dût dirocât!  
 Va su studia e spera  
 Di viodilu rifât  
 Nel so cûr di gurizzan,  
 L'art lu spins a dagi man  
 Al si mêt e cun passion  
 Dagj vita a chel pensier.  
 Tira, para, sburta, fracà,  
 L'è ascolxada l'opinion,  
 E co' plui di un cojon  
 Lu cioleva ancia in zir

Rispuindeva Lui seren:  
 "Zornât ualtris jo no moli..  
 Il ja vût reson a plen,  
 Nissun il merit ti pol cioli  
 Jas zirât e brachizât  
 E il cisc'iel l'è stât rifât  
 Ma pur trop il Giovanin  
 Puor, no ja viodut la fin.  
 Su la lapide che dis  
 "Per voler del tale e tale ricostruito..  
 Metares ancia in pizzinin  
 Il nom di Cossâr Giovanin.

Giovanni Cossâr, nato a Gorizia nel 1873, fu scenografo, insegnante e studioso di storia locale. Diplomatosi a Brera, si specializzò a Vienna e, rientrato a Gorizia, si diede all'insegnamento dapprima presso le Scuole Reali, poi presso il Ginnasio-Liceo italiano. Nel 1894 allestì una propria mostra di pittura ed ebbe un discreto successo. Fu il fondatore del *Museo Civico di Gorizia* (via Municipio, 7) ed anche il suo primo direttore (1912). Purtroppo la guerra spazzò via tutto, ma immediatamente dopo Caporetto il Cossâr si diede da fare per realizzare un museo in Palazzo Attems che raccogliesse ricordi, cimeli e documenti della guerra. Nacque così, per opera del fratello Ranieri Mario, che continuò il riordino, il *Museo provinciale della guerra*. Con il famoso fratello fu anche l'artefice della rinascita del castello di Gorizia. Ideò l'azione fantastica *Il Chalchutt*, un mimo-danzante in un prologo e dieci quadri, musicata da Alfonso Deperis. Fu rappresentato la prima volta la sera del 17 maggio 1902 nella sala maggiore del Ristorante Centrale di Gorizia, in Corso Verdi. Dei Cossâr lo Spangher ha scritto: "... chei che vevin metût a puest i siet dal palaz dai Attems in Plaza Cuar e ingrumat un grun di roba par il museo". Morì per una setticemia causata da un intervento chirurgico alla gola il 1° dicembre del 1927 senza riuscire a vedere nè il castello ricostruito nè un progetto preciso per farlo. Lasciò una grande quantità di disegni, appunti e documenti da riordinare che il fratello Ranieri Mario pubblicò dieci anni dopo in *Gorizia e il suo Castello. Leggenda Storia Arte*. Una lapide murata nel 1947 nell'atrio del Castello ricorda la sua opera dieci anni dopo la riapertura.

Cfr.: G. Nazzi (a cura di), *Dizionario biografico friulano*, Udine 1992, p. 153; L. Spangher, *Di cà e di là da la Grapa. Di cà e di là dal Pomèr.*, Gorizia 1989, p. 24; AA.VV., *Cultura Friulana nel Goriziano*, Gorizia 1988, p. 125; L. Spangher, *Giovanni Cossâr*, estratto da *Sot la Nape*, Udine 1978; W. Klainscek, *Giovanni Cossâr e il suo castello per Gorizia*, in *Borc San Roc* n. 7, Gorizia, novembre 1995.



## De Rossi Pietro

Sior Pieri De Rossi Sartor,  
Plen di câis, finît il lavor  
Contada la flich tal scarselin  
Alla "Stella", lava bevi il quartin  
I plasevin i boins bocons  
Invidât mangia a maca,  
A lis butiglis viodi il fond  
Mai paià di propria saca.  
Alla "Stella" biel convegno  
Di Gurizza i ciazadors.  
Quand tornavin da la ciazza  
Lavor, jera là pai fôrs.  
Una volta chist Sior Pieri  
gi jâ batûda par un jêur  
Tentenânt, jan promitût  
Ma pensant di falu fûr  
Gi regalin lor il jeur,  
Dût content lu parta a ciasa  
A la femina gi dis  
Che si froli par tre dis.  
A la sera sartor Pieri  
Va par bevi il so quartin.

I ciazadors stan a taula  
Mangiand jeur il soprafin;  
Che si comodi Sior Pieri.  
Un tûc di jeur, l'è cà par jè.  
No si fâs no, di dôs voltis.  
Sês trop bôins ualtris par me  
Mataran un ciazador,  
Manda un servo di cantina  
Ca la femina dal sartor:  
"Manda Sior Pieri cioli il jeur.,  
Non pensant, che fôs un truc'  
Al comès consegna il jeur.  
Torna a ciasa plen Sior Pieri  
Sint la gnova di chel truc',  
A canais, rabios esclama  
Stupidata, no jas capit,  
Che jan ciolt via to marit!?  
Ja stât mâl 'na setimana,  
Ja finît di là a la "Stella.,  
Par no jessi remenât  
E cussi al ja fât scuola  
Par la so golositât.

La prima adunanza della *Società di Mutuo Soccorso degli artigiani* si tenne il 29 giugno 1865 con 200 soci iscritti. Accolto lo Statuto dall'imperial regia luogotenenza di Trieste, furono nominati: direttore il podestà Luigi Visini, direttore sostituto il cavalier Ettore de Ritter, presidente della Camera di commercio; segretario Carlo Favetti; cassiere Giuseppe Bramo; deputati Matteo Bresca, Giovanni Centazzo, Tommaso Clement, Pietro De Rossi e Giovanni Merviz. Il De Rossi faceva il sarto da uomo con laboratorio in via Rastello, 25. Veniva regolarmente convocato nell'imperial regio Tribunale Circolare di Gorizia come testimone giudiziario ed era anche assistente alla dogana principale. Abitava in via della Croce.

Cfr.: R. M. Cossâr, *Storia dell'arte e dell'artigianato in Gorizia*, Pn 1948, p. 388; *Almanacco e Guida scematica della Città e provincia di Gorizia per l'anno 1883*, Trieste 1882.

## Dörfles Attilio

Si veva dedicât a l'art,  
Cun vòs bastanza biela  
Veva fât qualchi teatro  
No pero cun grand favor.  
Il ciaval so di bataja  
Jera l'“Attila” del Verdi,  
Ma ben altra la bataja  
Ualind l'art a continuâ.  
Tornât ciasa là cai fradis  
Che facevin i peleôs,  
Sul palc' scenic lis clamadis  
No jan plui vût, par la so vòs.  
Ma il sang. jessint ebreo  
I plaseva traficà,  
Ja implantât un panifizi  
Par il pan panificà.

Lada a struc' che gnova impresa  
Si jà mitût fâ il stampador  
Sozio fâl di stamperia  
Ancia là no l'è lâi miôr.  
Io no sai ce altris impresis  
Lui varès daspò tentât  
Citadin, in sozietât  
A ja vût, altris onors.  
Presidènt a la ginastica,  
la l'alt onor di celebrâ  
I cinc' lustros di esistenza  
Di che granda societât.  
Afin a l'art ven nomenât  
Preside al Circul mandolins.  
Attilio Dörfles intant jera  
Deventât pari di bambins.

Il cognome è di derivazione tedesca.

Mosè Attilio nacque a Gorizia il 27 giugno 1853 dall'ebreo Isaac e da Betty Tedeschi e fu circonciso il 4 luglio dello stesso anno.

Abitava con i genitori in piazza Catterini in un palazzo andato completamente distrutto durante la prima guerra. Fu presidente (1893) del *Circolo mandolinistico cittadino* con sede nell'albergo *Alla Corona d'Ungheria*, in via del Giardino, ed era un artista nell'arte del canto. Nel 1884 si cimentò come cantante, accompagnato dal violinista Tirindelli, in una importante serata offerta dalla violinista torinese Teresina Tua. Nel 1885 sposò Lodovica Maffoni e con la famiglia risiedeva in via del Giardino, 16. Nel 1894 succedette a Battiggi alla presidenza dell'*Unione Ginnastica Goriziana* e indisse le celebrazioni del 25° anniversario della palestra. Fu anche presidente della Comunità israelitica. La sua era una famiglia di industriali proprietari di varie case in città e della concereria di pellami ubicata in via Torrente. Egli, quando abbandonò il canto, provò a fare il panettiere, smise però ben presto e si associò ad uno stampatore, in seguito provò tanti altri mestieri senza però avere successo in alcuno di essi.

Cfr.: Voce isontina, Gorizia 28 novembre 1981; F. Planissi, *Osservazioni e note di Francesco Vecchio*, manoscritto di proprietà del dott. G. Cossâr; O. Altieri, *La comunità ebraica di Gorizia: caratteristiche demografiche, economiche e sociali (1778-1900)*, Udine 1985, pp. 44, 147; L. Spangher, *Cent'anni della "Ginnastica Goriziana"*, Gorizia 1968, p. 79; A. Arbo, *Musicisti di frontiera*, Mariano del Friuli (Gorizia) 1998, p. 147; R.M. Cossâr, *Sodalizi ottocenteschi in Gorizia*, in *La porta Orientale*, anno XXV, n. 11-12, pp. 470-497; Bresadola P., *Questioni di ingegneria sanitaria applicate alla città di Gorizia*, Gorizia 1890, p. 32.



## Della Bona Federico

Oh! ce original  
Notar in tuba,  
In strada cun l'asèt  
Ma legal perfèt  
I soi contraz,  
No ametevin  
Dubi nissun  
No s'impugnavin.  
Jera fradi o fi di chel  
Gian. Dom. Della Bona  
De la storia di Gurizza  
Scritor no trop seren.  
Ma scontros vignût  
Dal vivi simpri sol,

Nissun ator di Lui,  
Nissun, che gi uli ben.  
Chel furbacion di Chiades  
So vecio scritural,  
A cognoseva il debul,  
Lavin i florins a sual.  
Quand che il notar l'è muàrt  
In un vecio armar tarlât,  
Dodis violins a stavin  
Un violoncel l'è stât trufât.  
Della Bona om di cial,  
Di Lui sta breve storia,  
Di plui podares io di,  
Basta par so memoria.

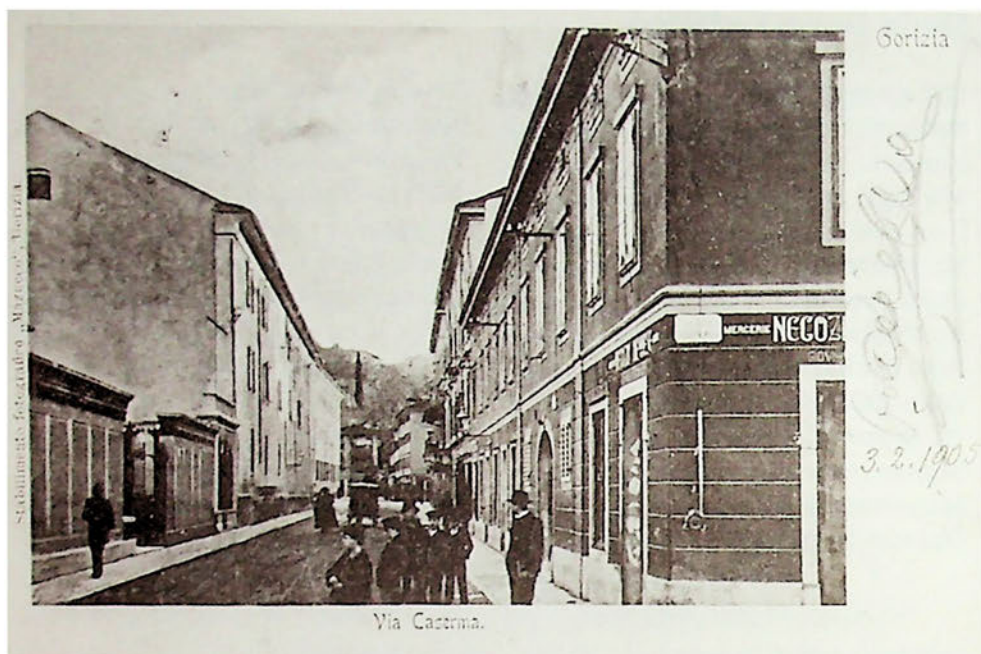
Federico, figlio dello storico goriziano Giuseppe Domenico, prestò giuramento come notaio il 1° giugno 1856 e professò a Gorizia in via delle Monache, 11. Inoltre, nel 1860, quando il padre si ritirò dalla vita pubblica, occupò il posto da lui occupato nell'amministrazione comunale. Negli anni 1879-80, come notaio, firmò i conti consuntivi del Monte di Pietà e Cassa di Risparmio e nella Procura di Stato faceva l'interprete dal francese. I manoscritti delle sue carte notarili sono conservati nella Biblioteca Civica di Gorizia.

Cfr.: B. Staffuzza, *Il Notariato nella storia del Goriziano*, Gorizia 1984, p. 394; G. Manzini, *Il primo bibliotecario goriziano: G. B. Della Bona*, in *St. Goriz.* N. 27, Gorizia 1960, p. 99; C. L. Bozzi, *Il Monte di Pietà e la Cassa di Risparmio di Gorizia (1831-1966)*, Gorizia 1967; *Guida schematica di Gorizia e provincia per l'anno bisestile 1892*.

## De Grazia ? bar.

Bar De Grazia, tipica figura di aristocratic', quasi scami-ciât grass, panzon, caramela al voli, d'instât tavoletta di stran, vistiari comodissim di tela russa, scarpis e baston, sivilava zufoland simpri par la strada e la mularia fisc'iai daûr, Lui cul baston ju minaciava cun l'improperi "ge-siendel", del rest, nissuna considerazione, come duta la nobiltât dei timps, veva pal popul, e Lui diseve che l'om scomenza dal baron in su.





Abitava sol ne la so ciasa, di Via Caserma, veva fra altri quatri ciamaris ben mobigliadis, ognuna di different color, poi armis, quadris, gingii, una biela bibliotecha, ne la so ciamara di jèt, chist jera larg come un di chei matrimoni, parce grass come che jera, il normal non gi bastava, poi una poltrona lungia di piel senza schenal.

Jera ciapitani dai Ulans la divisa puartava in ocasion de la rivista militare in Piazza Granda e alla processione del Corpus domini, opur a qualchi funeral di alto grado militar.

Del rest, persona colta e a l'ocasion cavalier, veva un pâlc in teatro ereditât dai antenaz. Par ridi una storiuta che non garantisci la veritât, ma dât il tipo io la crodi vera:

Fra la nobiltât gurizzana jera simpri qualche crica; una puora femina va un di preà la caritât, cal Cont Mels in Piazza Granda, il Cont par fâ rabiâ e cioli via il Bar. De Grazia, i dis ca veso un florin d'arint, (pai timps jera un regalon) ma doveso là preà la caritât ancia cal Bar. De Grazia, e digi che ancia il Cont Mels ûs jà dât un flurin, fegilu magari viodi, va benon dis la femina e via po' dal De Grazia: Sior Baron la prei la caritât: via non mi seciâ dis chel rabiât, che ciali ancia chel bon Sior Cont Mels mi ja dât un flurin e mi ja mandât ca di je: "Oh! verflüchter..

sberla, tira fûr un blec' di cinc' flurins fâs un rodul e si lu  
planta tal daûr, ciapa tira fûr, torna cal Mels e digi cemût  
ti ài fât la caritât (tableau), ja fati capi al Cont, che il  
Baron veva il Cont in cûl.

I de Grazia abitavano nel palazzo all'angolo tra via Oberdan (via della Caserma) e Corso Verdi, quello che nel Settecento era stato di proprietà dei conti Coronini di San Pietro ed attualmente sede in restauro dell'Istituto di musica. Il barone era un uomo che vestiva alla buona, portava sempre bastone e caramella, era grasso ed aveva il ventre da birraio. Per la strada usava fischiettare e la "mularia" gli fischiettava dietro per cui si arrabbiava, alzava il bastone e li apostrofava con la frase: "Maledeta indomabile canaglia". Probabilmente si sta parlando di Goffredo la cui morte avvenne il 25 agosto 1888 e con cui si estinse il ramo principale della nobile famiglia. I beni passarono alla sorella Serafina coniugata della Torre.

Cfr.: F. Planissi, *Osservazioni e note di Francesco Vecchio*, manoscritto di proprietà del dott. G. Cossâr; Jacobi A., *Miscellaneae*, manoscritto depositato presso la Bibl. Civica di Gorizia, vol. VI.

## Doliac Carlo

Proclamada la costituzion,  
Ne l'an milvotcentquarantavôt  
L'ideis jerin in una confusion,  
Che la plui pârt no capiva bôt.  
Jan vût no pôc ce fâ e ce di  
Avant che la int vegni a capi.  
Prima ocoreva un Podestà!  
Ma il governo a un so fedel,  
Chel onor prin, vea riservât,  
E tant ja fati di cjapiel  
Confermât ne la carica  
Il Borgomastro Toni Bujât,  
Chel l'è stât prin Podestât.  
Di Gurizza a la Costituzion.  
Plui tard a quel puèst l'è stât  
Clamat Carlo Doliac avocât

Plui datât par fa il predi  
Ma no mai fa il Podestât.  
Clerical di prima fuarza  
In chel timp costituzionâl  
Sostigniva a duta oltranza.  
La bandera del Pricipal.  
Ma cun lis gnovis elezionz  
Dula il talian jera parôn  
Ja dovût Podestât Carlût  
Rassegnasi e molà dût.  
Cociût Lui, che clerical  
A l'elezion del sucesôr  
No inglutiva un liberâl,  
Mânco ancimo, Carlo Favetti  
Del so vôt no ja fati onor.

Carlo Doliac nacque a Gorizia il 26 marzo del 1805, si laureò a Vienna ed esercitò la professione di avvocato in città. Fu podestà di Gorizia dal 1851 al '61 e durante questo decennio furono costruiti l'acquedotto, la prima rete fognaria, il macello e il mercato per gli animali, vari edifici pubblici



e si perfezionò l'assistenza sanitaria e la pubblica beneficenza. Nel 1851 approvò l'istituzione di una pubblica tombola a favore dell'*Istituto dei fanciulli abbandonati*, il ricavato fu di 600 fiorini e si ritenne proficuo ripeterla ogni anno per i SS. Pietro e Paolo, il 29 giugno. In seguito fu più volte deputato e anche vice Capitano della Dieta provinciale. Nel campo dell'*Azione Cattolica* il Doliac fu fra i principali promotori del movimento cattolico italiano a Gorizia e primo presidente del *Circolo cattolico per il Goriziano*. Promosse la nascita del periodico cattolico *Il Goriziano* (1871) che due anni dopo assunse il titolo *L'Eco del Litorale*. Nel 1876 gli venne conferita la nobiltà austriaca col predicato Cipriani. Alla morte dell'avvocato Jona, presidente degli avvocati di Gorizia, gli succedette nella carica. Morì a Gorizia nel 1898.

Cfr.: C. Medeot, *Profili di protagonisti in I cattolici isontini nel XX secolo*, pp. 57-58; *Il Gazzettino*, 18. 3. 1935; AA. VV., *Figure e problemi dell'Ottocento goriziano*, Gorizia 1998, pp. 61, 167; G. Nazzi (a cura di), *Dizionario biografico friulano*, Udine 1992, p. 190; *Il Piccolo*, Gorizia 30. 9. 1959; *L'Eco del Litorale*, Gorizia maggio 1876; G. F. Formentini, *La contea di Gorizia illustrata dai suoi figli*, Gorizia 1984, p.122.

## Dell'Agata Giuseppe

Si devi ricuardalu,  
Parce un dai plui vecios  
Fra i miors italiàns,  
Sald simpri in giamba  
Di frònt a la bandera  
De la libertât,  
Ce biela schiera  
Di vers gurizzans  
Congiurin simpri  
Nel so "Nazional"  
Sol par l'Italia,

E simpri Sior Pepis,  
Pront dagi una man,  
Mitût in preson  
No fiaca chel om  
Lui torna in breccia,  
Ma Lui no mola  
Viva l'Italia  
La so bandera  
Lui sberla fuârt  
Fin a la muârt.

Il Dell'Agata era proprietario del caffè omonimo divenuto poi *Caffè Nazionale*, in via dei Signori. Nella sua attività lo aiutava la sorella, signora Caterina chiamata "Siora Catina" ed erano entrambi conosciuti in città per i loro sentimenti irredentisti. Essi prendevano parte ai convegni della *Clapa* (gruppo di persone di ogni ceto ritenute avverse all'Austria) che usualmente si riuniva proprio nel loro caffè e parteciparono alla mascherata garibaldina l'ultimo giorno di Carnevale del 1863. Tra i nomi dei partecipanti ne cito alcuni: Giovanni Bozzini, Antonio Braidotti, Michele Brass, Vittorio Casciutti, Carlo Favetti, Francesco Marzini e Giovanni Sticsa.

Cfr.: R. M. Cossàr, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, p. 215; F. Planissi, *Caffetterie e osterie*, manoscritto di proprietà del dott. G. Cossàr; F. Planissi, *Femminismo*, manoscritto di proprietà del dott. G. Cossàr; E. Lodatti, *Gorizia nel Risorgimento italiano (1840-1866)*, Gorizia 1992, p. 136.

## Dorese Costantino

Quand che a Gurizza no jerin scuelis,  
Ne de l'industria ne del comerci.  
Un ragionier dei timps di alora  
Il Sior Dorese Costantin.  
In Via del Ghet tigniva scuola.  
Sui principis elementars  
Di corrispondenza comerciâl.  
Jera bon pazient cul student  
Ma puôr, jera plen di schinelis.  
In zoventût patriot fervent,

Caporion a la mascherada  
Garibaldina del sessantatrè.  
A la gran fiacolata cittadina  
In onor di Carlo Favetti  
Elèt Podestât di Gurizza  
Ma purtrop no confermât,  
Insuma una biela figura,  
Dai timp de la Costituzion  
E ja provât ancia la preson.

Il suo soprannome era Ippolito. Egli partecipò, la sera del 17 febbraio 1863, al ballo dell'ultimo di Carnevale, tenutosi al *Teatro Sociale*. Anzi era proprio uno dei quindici mascherati che alle 21 entrarono nella sala vestiti da garibaldini. Con gli ufficiali presenti iniziarono delle provocazioni che crearono grande scompiglio tra tutti i presenti. Il tutto si concluse con il processo del gruppo, denominato la *Clapa*, presso il Tribunale provinciale di Trieste, celebrato il 16 luglio dello stesso anno. Il Dorese fu condannato a quattro mesi di carcere da scontare a Trieste.

Fu direttore e insegnante nella scuola commerciale privata di via Seminario, 14.

Cfr.: R. M. Cossàr, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, p. 114; E. Lodatti, *Gorizia nel Risorgimento italiano (1840-1866)*, Gorizia 1992, pp. 215, 216, 217; *Guida schematica di Gorizia e provincia per l'anno bisestile 1892*.

## Dusnig Giovanni

Un braf artesan,  
Perfet carrozzar,  
Coragios pompier  
Simpri talian,  
Ver gurizzan

Sovin e fuârt  
Sfidava il Diau,  
E come chel  
Blestemador  
Bon cantor





*Civico Corpo Pompieri di Gorizia prima della guerra*

I plaseva il biel.  
Qualche volta  
Si permeteva  
Par gurizzan  
A poetà  
Senza pretesa.  
Ma al nestri om  
Dusnig Suan

Vignût l'auto.  
Il so mistir.  
L'è lâf di mal.  
E Lui cun lui  
Puarût malât  
A ja finit  
Di fâ bacan.

Il Dusnig era proprietario di un laboratorio di carrozze al n. 17 di via della Posta Vecchia ed abitava in via Morelli, 23. Era anche pompiere volontario e nel tempo libero componeva versi. Nel componimento in rima *Per l'anniversari dei vinchiating ains de la costituzion del cuarp dei pompieri di Guriza* descrive ed elogia gli interventi dei pompieri sugli incendi. Per il 60° della *Società di mutuo soccorso degli artigiani*, nel 1925, scrisse dei versi in friulano dedicandoli a vari soci e membri attivi, ad esempio il "cassier Bramo jara il prin/ il Favetti so vizin"... "Il Bressan jara il dotor"... "il Segatti jara stuf./ Lui e altris caporions/ cu lis armis jarin prons." Nel 1926 pubblicò a Gorizia il libretto *La bandera taliana sul ciampanili dal Domo e la fuga dal Tabai da l'an 1878*. Partecipò all'*Esposizione industriale artistica* tenutasi a Gorizia alla Camera di Commercio nel 1900 presentando la vettura denominata *Vittoria*. Nel 1903 si distinse poi al-

l'*Esposizione campionaria internazionale* di Roma con una ruota di sua invenzione brevettata in Austria. In questa occasione gli fu decretata la medaglia d'oro con diploma.

Cfr.: *Almanacco e Guida schematica della Città e Provincia di Gorizia per l'anno 1881*, Gorizia 1880, pag. 22; *Guida Paternolli amministrativa e commerciale per la principessa Contea di Gorizia e Gradisca*, Gorizia 1913-14, pp. 48, 86; *Esposizione industriale artistica Gorizia 1900, Catalogo-Guida: Società di mutuo soccorso degli artigiani*, Gorizia 1865-1925, Gorizia 1925; *L'Eco del Litorale*, Gorizia 25 novembre 1903; Archivio storico Coronini Cronberg, serie atti e documenti, b. 310, f. 841.

## Fitz Antonio

In man veva una furtuna,  
Toni Fitz, Toni mai una,  
Meritât jera il soranom,  
Ben afibiât a chel biel om.  
Saveva sol di jessi biel.  
Ma il lavor no lava ju pal cucl.  
Simpri contâ fanfaronâdis  
Cun morosis pa' lis stradis  
Gi plaseva la compagnia  
Mangia, bevi e tira via.  
Cul so vivi di cucagna,  
Ja netât chel di so agna,  
Ma no jera plui un frût  
Un poc tard si ja raviodût.  
Un bon puest Lui ciata a Vienna,  
Rapresentand e viasador  
Nuja di miôr par lâ atôr.  
Ma lavôr jera di schena,

Par 'na alegra matetât,  
Dismentêa, i soi doves  
Par la gola del palât  
Cun-t-un cogo in Ungeria  
Si la spaca in alegria.  
E par chista biela azion  
Mitût l'è in liquidazion.  
Lui si sa, torna a Gurizza  
E ca ciata la nuvizza  
In che Vica tabachina,  
Se uarin, un poc' sgualdrina.  
Ma cun chè, ja fât judizi  
Chel Sior Toni mai, mai una.  
Torna a Vienna cun la sposa  
Bandonât ogni so vizi  
Cul lavor jan fât fortuna  
E che vita stramba a josa  
Ja finît e la riposa.

Antonio Fitz era primo bandista nella banda del *Corpo civico di Gorizia* e proprietario, nel *Teatro sociale*, del palco di secondo ordine, n. 20. Non gradiva lavorare e preferiva far la bella vita spendendo i soldi della zia, negoziante in via Rastello. Pensò poi di trasferirsi a Vienna in cerca di fortuna, trovò lavoro ma non durò a lungo e rientrò a Gorizia. Qui trovò moglie, la "Vica tabachina", con lei ritornò a Vienna e vi rimase, mettendo la testa a posto.

Cfr.: R. M. Cossâr, *Gorizia d'altri tempi*, Gorizia 1934, p. 143. *Guida schematica di Gorizia e provincia* per l'anno bisestile 1892.